La Bellezza narrata tra reale e virtuale

Mons. Valentino Bulgarelli – Narrare la Bellezza: una necessità

"Il bello, se non trova interlocutori, se non è colto da uno sguardo, resta pura perdita. È fondamentale l'incontro tra una presenza che si offre alla vista e uno sguardo che accoglie. La bellezza è un avvenimento, un'epifania, un "apparire là" che ci stupisce e ci abbaglia. Non è mai statica né interamente svelata: come una montagna per metà nascosta dalla nebbia, o un viso di donna dietro un ventaglio, ci seduce con il suo disvelarsi. Dirò di più: nell'esperienza della bellezza, la reciprocità degli sguardi ha grande importanza. Per esempio: quando ammiriamo l'altro, se questi ci ricambia lo sguardo, la bellezza ne è aumentata, elevata, e anche noi siamo trasfigurati. La bellezza è un incontro."[1]

Bellezza, sguardo, incroci di sguardi, sono parole ed espressioni che danno respiro e producono freschezza. La bellezza ha bisogno di una dinamica relazionale, ha bisogno dell'altro. Sono parole che appartengono al fatto cristiano e che Papa Francesco ci riconsegna nell'esortazione apostolica Evangelii gaudium. In essa non ci sono indicazioni "pratiche", ma c'è un cambio di mentalità che è maggiormente impegnativo da attuare.
Nella Chiesa a volte le risorse diventano problema: schemi, proposte e consuetudini impediscono il coraggio e la creatività necessaria per aprirsi a scenari inediti e inauditi, o per lo meno ne bloccano il discernimento.
È decisivo per la Comunità cristiana, ma in realtà per ogni comunità, civile, sociale e politica, recuperare questa capacità di raccontare il bello ed è lo scopo anche del Vangelo che è una buona e bella notizia. Il Papa infatti nella Evangelii Gaudium scrive: "*Infine, rimarchiamo che l'evangelizzazione è essenzialmente connessa con la proclamazione del Vangelo a coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato. [...] I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»."*[2] Questi due testi sono un quadro di riferimento, di cosa significa narrare la bellezza e di come la Chiesa sia chiamata ad essere una Comunità che racconta cose belle. Per procedere occorre porsi una domanda: cosa significa per noi oggi, comunità cristiana fatta di uomini, donne, bambini, ragazzi, giovani, adulti, anziani, essere attraenti. Non credo sia così semplice risolvere la questione! Ma la riflessione generata da Papa Francesco all'interno della Chiesa, ma non solo, ci offre alcune coordinate per recuperare questa capacità di una bellezza che può essere raccontata e che diventa attraente. Non solo come gioco di parole o un buon eloquio, ma veramente come una bellezza che attrae.

Papa Francesco pone tre condizioni fondamentali di un annuncio attraente. Il primo momento è quello di richiamare l'importanza dell'essenziale. La bellezza è sempre essenziale nel senso che immediatamente cattura. Quando c'è bisogno di abbellire una cosa vuol dire che c'è bisogno di fare un'operazione per rendere attraente una cosa che istintivamente non lo è. La bellezza è sempre essenziale anche nella sua complessità ma certamente la bellezza produce quella freschezza o produce quelle sensazioni immediate che ti fanno dire che una cosa è bella. Anche nel fatto cristiano e nell'annuncio del Vangelo è importante recupere l'elemento dell'essenzialità. Il ricordarsi che siamo cercati da un Dio che ci ama e che questa ricerca dovrebbe o potrebbe produrre una risposta è il dinamismo fondamentale dell'esperienza credente. È il tema del primo annuncio profondamente legato alla bellezza di un Dio che è gratuito, che perdona, che è misericordia, ed infine, un Dio che cammina con noi.

Un secondo elemento per recupere una capacità attraente è la capacità di accorciare le distanze. È innegabile constatare come, causa anche la modificazione di riflessioni culturali, di schemi di vita e varie situazioni, c'è il rischio di perdere il contatto con il quotidiano e con il reale. Anche la bellezza prodotta o ispirata dal fatto cristiano può risentire di alcuni appesantimenti culturali che estraniano dalla realtà.
Scrive Papa Francesco in un passaggio dell'Evangelii Gaudium: "*Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono*

---

[1] F. CHENG, Cinque meditazioni sulla bellezza, Bollati Boringhieri, Milano 2007, pag. 78
[2] Eg, n.14 e n.15

essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri".[3]
Un esempio musicale per dare corpo a questa sollecitazione di Papa Francesco. Se penso ai diversi generi musicali, siamo passati da Bach agli U2 fino a dei gusti musicali di oggi che vanno dal rap ad altri in continua evoluzione. La musica ha sempre e da sempre contribuito a produrre bellezza. Probabilmente oggi, per alcuni appassionati di generi "tradizionali" di musica , ascoltare un cantante rap non dice molto. Tuttavia, probabilmente, per un certo mondo giovanile, quella musica è fonte di bellezza. «A dodici anni adoravo Davide: per me era come una pop star, le parole dei salmi erano poesia e lui era un divo. C'è da dire che, prima di diventare profeta e re di Israele, Davide aveva dovuto subirne parecchie: era andato in esilio e poi finì in una caverna dove fece i conti con se stesso e con Dio. Ed è proprio lì che la soap opera si fa interessante: Davide compone il suo primo blues». Con queste parole Paul Hewson, in arte Bono, frontman della band musicale irlandese degli U2, svelò uno delle matrici creative dei loro testi.[4] L'esperienza di fede e l'esperienza religiosa è profondamente insita in molte delle melodie della Band.[5] Molte altre voci autorevoli si potrebbero citare in questo senso. La musica è forse una delle arti che più facilmente si presta a divenire espressione della presenza di Dio fra gli uomini, proprio per la sua prerogativa di arte legata ad un tempo e cultura. La musica, in quanto arte, contribuisce a dare forma al divino. E proprio a motivo della sua natura lo fa nel modo più immediato e penetrante. Nella musica il divino, spiega Von Balthasar, «non vi si nasconde in modo del tutto congruente: la supera e sembra agire qui non tanto come forma, ma direttamente tramite la forma, come attraverso un velo sottile».[6] La musica agisce sui nostri sentimenti e dai nostri sentimenti viene percepita: ha, per sua natura, la capacità di captare i le emozioni umane e, attraverso il suono, di comunicarle. Per tanti suoi aspetti richiede inoltre la reciprocità, ad esempio nel rapporto che si deve instaurare fra compositore, esecutore e ascoltatore. Allora, se la musica ha queste caratteristiche che la rendono particolarmente idonea a dare forma al divino, non potrebbe essere che la musica sia stata pensata da Dio per essere, in certo modo, un'espressione della sua presenza e via per una partecipazione dell'umanità alla sua vita?

Il terzo elemento è la capacità di prendersi cura, raccontare la bellezza soprattutto dal punto di vista cristiano dice di un Dio bello che si "prende cura" e che vive e propone quella che era definita la capacità di prendersi cura degli altri.

Questi tre elementi, una sintesi della sollecitante riflessione di Papa Francesco, suggeriscono la strada tracciata per raccontare cose belle e per manifestare la buona notizia. Fare in modo che quanto che il Vangelo ha prodotto nella musica, nell'arte, nell'architettura e in tanti altri contesti percepibili e non percepibili, ci solleciti a raccontare nuovamente. Ma raccontare a chi? La comunità ha bisogno di recuperare il legame con le persone e con il quotidiano. Non è un nuovo orizzonte. Ma è un esercizio che da sempre la Chiesa ha praticato fin dalle origini come testimoniano gli scritti del Nuovo Testamento. La capacità di raccontare bellezza è una prospettiva che ha sempre orientato o modificato le vicende storiche: rilanciando, riproponendo e riconfigurando. Con l'aggiunta di un ingrediente fondamentale: una dose di speranza progettuale e affidabile alla quale affidare intenti e progetti di vita.

Al livello di azione ecclesiale della catechesi, ma più in generale dell'annuncio, urge la necessità di fare un piccolo rilancio di prospettiva. Credo di poter affermare come il nostro impianto di annuncio per alcuni versi abbia ampiamente elaborato solo la cognizione cognitiva della persona: quindi la capacità di ragionamento e i contenuti. Abbiamo lavorato molto sull'aspetto comportamentale, quindi una prassi. Fare le cose per far vedere e testimoniare la nostra fede. Abbiamo dimenticato o sottovalutato un altro aspetto della dimensione costitutiva della persona, che è il grande mondo degli affetti e dei sentimenti. Il contributo odierno delle scienze umane, dalle quali anche l'annuncio alla fede può essere utilmente irrorato, è proprio quello di riconsiderare, come hanno annotato i Vescovi italiani in Educare la vita nuova nel Vangelo, che la persona ha tre grandi dimensioni costitutive che contribuiscono allo sviluppo e alla crescita armonica della persona. Per cui quando si narra la bellezza, che può anche essere un contenuto della Fede, magari attraverso un linguaggio di arte, musica e

---

[3] Eg, n.167
[4] G. VALLINI, Re Davide? una pop star in Osservatore Romano, 4-5 gennaio 2010 (http://www.vatican.va/news_services/or/or_quo/cultura/2010/003q04b1.html).
[5] Segnalo due testi: F. RUSSO, One. Un modo per avvicinarsi a Dio. Gli U2 tra rock e Bibbia, Cinisello Balsamo , San Paolo edizioni, 2019 e A. MORANDI, U2. The name of Love. Testi commentati, Roma, Arcana 2012.
[6] H.U.Von BALTHASAR, *Lo sviluppo dell'idea musicale*, Glossa, Milano 1995. Utile un confronto anche con J-A. PIQUÉ I COLLADO, Teologia e musica. Dialoghi di trascendenza, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni 2013.

architettonico, si deve considerare che si ha la possibilità di “dire un contenuto”, ma soprattutto la possibilità di arrivare al mondo più delicato della nostra esistenza, che sono gli affetti e le emozioni.
In tutto questo non è inutile ricordare come lo stesso Paolo ad Atene (At 17) per annunciare Gesù, fece un’operazione di questo tipo. Paolo parlando agli ateniesi prendendo spunto dal monumento al Dio ignoto. Si racconta la bellezza non semplicemente come strumento per dimostrare una tesi, ma come occasione per rigenerare la nostra vita non soltanto credente, ma anche quotidiana, esistenziale.

Raccontare cose belle è una proposta alla persona di arricchire la sua dimensione simbolica, cioè vuol dire non fermarsi alla superficie ma andare in profondità delle cose. Può voler dire anche la capacità di aiutare la persona a cercare non solo la propria autorealizzazione, ma a cercare la comprensione di sé come un dono, e quindi il tema della gratuità. Vuol dire non limitarsi al proprio sé, ma ad avere una prospettiva più ampia del noi, vuol dire soprattutto riconsiderare la creatività come dono dello Spirito e condizione necessaria abitare il tempo e le relazioni. Steve Jobs diceva: “Chi è il creativo? Il creativo non è un estraneo al mondo e alla realtà, al contrario, è quello che immerso nella realtà mette insieme le diverse situazioni che siamo chiamati a vivere”.
Questa è proprio la bellezza del fatto cristiano che mette insieme e non divide. Il Vangelo dà la possibilità di mettere insieme vita, rapporto con gli altri, relazioni per cui raccontare cose belle è veramente la possibilità di porgere un elemento di costruzione di sé, della realtà e di tante cose che noi siamo chiamati oggi a frequentare e a vivere.

Rilanciare questa capacità di raccontare il bello orienta la vera domanda che dobbiamo farci oggi: come possiamo aiutare le persone a crescere nella vita di fede ma nella vita ed esperienza umana? Questa pista, non certamente l’unica, contiene elementi fecondi e assai ricchi. A dire il vero, è una via che è stata sempre percorsa dalla Chiesa e che oggi dobbiamo cercare di recuperare con maggiore convinzione.

Le narrazioni rendono visibile il collegamento delle proposte con la vita. Le narrazioni sono ciò che ci chiedono anche i bambini piccoli, la narrazione lascia libero l’ascoltatore di rielaborare su di sé quello ascoltato quindi non è qualcosa che si impone ma qualcosa che si propone.